

CURIOSITÀ DELLA LINGUA ITALIANA

STEREOTIPI LINGUISTICI GIORNALIERI



di
Carlo Iandolo

Gli **stereotipi** sono parole convenzionalmente ricorrenti e ormai standardizzate, cioè fossilizzate in una formula fissa che non sempre coincide con la logica naturale o con le corrette norme grammaticali.

Va subito precisato che “giorno” –dal latino “diurnu-m (tempus)”, come del resto l’apocopato “di” proviene da “die-m– indica in sé l’arco estensivo delle ventiquattr’ore (da mezzanotte a quella successiva), laddove i saluti “**buongiorno** e **buondi**” coi benauspicanti aggettivi incorporati hanno un duplice effetto limitativo.

Innanzitutto sono formule augurali divenute temporalmente ristrette, valide solo per l’arco della mattinata, anche se in alcune regioni si protraggono fino alla sera; inoltre sono divenute ormai fredde ed inerti, stantie e meccaniche, a cui si risponde con un’eco egualmente abitudinaria e distaccata, anonima e monotona; ma se invece usaste la variante –del tutto equivalente– “**buona giornata**” (periodo compreso fra la mattina e la sera, in relazione al tempo atmosferico o lavorativo, e divenuto di nuovo temporalmente estensivo al totale arco quotidiano), l’espressione tornerebbe subito gradita e ricambiata con vivido e insolito calore.

Un altro stereotipo comune riguarda la risposta –al telefono o al citofono– riguardante la formula “(sono) **pronto**”, attendibile se l’utente è un maschio; ma invece il suo uso si è esteso anche alle donne, per le quali sarebbe stato più conforme e confacente –per logica e grammatica– un... “**pronta**”.

Analogamente standardizzato è l’uso ormai inveterato dell’amichevole saluto “**ciao**”, etimologicamente risalente al latino “sclavu-m / slavu-m = prigioniero di guerra, schiavo”; il lemma, passato attraverso il veneto “sciao = (propriamente: sono) tuo servo” e poi all’italiano “**ciao**”, se è ben adatto all’iniziale riferimento al maschile, sarebbe dovuto diventare **ciaa* = “(sono tua) serva” in bocca femminile per naturale logica sessuale e per conseguente legge grammaticale.



Ulteriori lemmi stereotipati, ricorrenti giornalmente sulle bocche di tutti nel momento d'un incontro, sono le formule introduttive **signore**, **signora** e **signorina**, che sembrano sapide di dolce rispetto sociale, laddove –se analizzate nelle rispettive fonti latine di “sen-ior-e(m)”, nel collaterale analogico femminilizzato *sen-ior-a(m) e nel diminutivo*sen-ior-ina– etimologicamente sono ancorate al concetto della senescenza, per cui nel sottofondo si indica “*abbastanza vecchio – vecchia*” e “*vecchierella*”, denominazioni certo di non alto gradimento per gl'ignari piú o meno “giovani” riceventi, ma che creano positive e gradite condizioni di coetanea eguaglianza da parte di effettivi anziani (settantenni e oltre)...

Ancóra: è invalso di recente, con rapida diffusione nell'uso comune, il lemma ambigenere ed apocopato **prof**, riferito sia al docente che alla docente, con la particolarità aggiuntiva d'essere una delle poche parole d'origine puramente italiana che terminano con un'insolita consonante finale...



Va infine segnalato che qualcosa d'analogo alla stereotipia –ma questa volta nell'àmbito del “genere”– avviene anche per sostantivi (in prevalenza ex aggettivi e participi) di fruizione piú o meno recente, rigidamente fermati dall'uso comune in una consacrazione ormai “unisex”:¹ ecco, accanto ad “*avvocatessa*” poco accettabile, “**avvocato**” applicato anche alle donne (ma noi preferiamo “*avvocata*”, non solo sulla scia della preghiera del “Salve, Regina” e poi della supplica del Beato Bartolo Longo alla Madonna del Rosario, ma anche in ricordo della collaterale e corretta resa femminile del participio sostantivato maschile “advocatu-m = chiamato accanto”).²

-
- 1 Invece ben diverso è il gruppo lessicale dei “monogeneri formali” attribuiti a persone, cioè con un unico articolo per indicare i due sessi contemporaneamente: ess. “l'architetto, l'assessore, il chirurgo, il console, il fantasma, il magistrato, il ministro, il prefetto, il pretore, il questore, il sindaco, la sentinella, una star (del cinema), una stella (dello spettacolo)”...
 - 2 Appaiono maggiormente ridicole e stridenti, stravaganti e sconclusionate espressioni con aggettivi della prima classe usati sia al maschile che al femminile, cioè con riferimento a donne collegate alla sfera del diritto: “un bello avvocato – una bella avvocato”.

Ecco ancora “**preside, presidente, transessuale, vigile + prof**”...

(dal latino: “che siede avanti, che dirige; che presiede; chi ha assunto caratteri anatomici e fisiologici dell’altro sesso dopo trattamento medico-chirurgico; chi vigila”)

e “**giudice**” al posto dell’insolito e forse ridicolo titolo femminile di “**giudicessa**” (mentre “**giudichessa**” indicò la donna che governava un giudicato nella Sardegna medievale),³ sostantivi ambigeneri per i quali saremmo propensi a distinguere il duplice sesso grammaticale mediante il rispettivo ricorso agli articoli singolari “**il...**, **la...**”, com’è per “**il – la badante, il – la commerciante, il – la custode, il – la danese, il – la nullatenente, il – la prof, il – la penitente...**, **la eco – gli echi**” ecc.

Questione solo di gusto personale nei cinque lemmi della penultima schiera, da noi riportati in grassetto?



Carlo Iandolo

3 Se ci fossero consentite autorità e licenza d’una proposta morfo-semantica, distingueremmo “**la giudice**” (= donna con funzioni giuridiche) rispetto a “**giudicessa**” (= moglie del giudice).